

T'INCONTRO SPESSO PER STRADA

A volte sei uomo, a volte sei donna, ma sei sempre tu, e vai sempre di fretta. Ma dove vai?

Camminando per strada ti incontro spesso, inconfondibile. A volte con i jeans, un maglione ed il bomber. A volte vesti "Armani", a volte con lo zaino "Invicta", a volte con la pelliccia, a volte col cappello ed a volte con l'ombrello. Ma sei sempre tu. A volte maschio, a volte femmina, a volte giovane a volte anziano. Ma io ti riconosco sempre. Si vede da come cammini, con quel passo sempre indeciso tra il camminare veloce ed il correre piano. Frettolosa marionetta di quello che porti al polso. Ti vedo evitare gli ostacoli con finte degne del miglior attaccante, ti vedo ballare ad un ritmo scandito dallo scorrere dei secondi: un passo al secondo, un respiro al secondo... Un pensiero al secondo, anche? Chissà.

Mi incuriosisci quando ti vedo passare assorto nei tuoi pensieri, quando attraversi sulle strisce pedonali col rosso, o quando attraversi dove non ci sono strisce pedonali. Dove vai? Cosa hai di così importante da fare? Perché sei così pensieroso? Domande senza risposta.

Stamattina ti ho seguito... dovevo sapere. Ti ho seguito su quel marciapiede, evitando gli stessi ostacoli che evitavi tu, travolgendo le stesse vecchiette che hai travolto tu. Come te non ho guardato quel nuovo nido costruito in una notte sull'unico albero del viale, come te non mi sono fermato ad ascoltare quel violinista che all'angolo suonava... Come te non ho visto quei fiori alla bancarella, non ho sentito il loro profumo, come te non ho guardato nella vetrina dell'agenzia viaggi, come te non ho risposto al saluto di quel bambino, come te non ho guardato il cielo... e come te neppure il lago. Come te ho tolto lo sguardo da quel boliviano che sul freddo marciapiede vendeva caldi maglioni. Come te non ho visto quegli innamorati... Come te.

Con te sono entrato nel tuo palazzo con l'aria condizionata (in inverno), con te ho salito le scale mobili. Ti ho seguito, stremato, fino alla porta del tuo ufficio. Lassù, come te, ho guardato il grande orologio bianco sul muro che segnava le 8.00. E lì ti ho sentito, ansimante, dire: «Anche stamattina ce l'ho fatta!».

Ti voglio domandare: «A fare cosa?».

(Lippo)

